

◆ **Le cifre della ministra della Giustizia: la criminalità violenta è scesa del 7% dell'8% gli omicidi e del 9% gli stupri**

◆ **I «segreti» di un successo miracoloso: leggi anticrimine, 200mila poliziotti ma soprattutto sviluppo e tanto lavoro**

Usa, violenza ai minimi storici

Janet Reno: il livello della criminalità è il più basso dal '73

WASHINGTON Le strade del Bronx sono più sicure. Negli Usa si uccide di meno, si violenta di meno, si rubano meno macchine, si fanno meno rapine. E le statistiche del crimine, quelle che fino a pochi anni fa facevano tremare le vene ai polsi ai vari capi del Fbi, ai governatori e ai sindaci delle metropoli, parlano di un crollo, paragonabile - se si trattasse di Borsa - a quello che nel '29 travolse Wall Street. Già, perché le azioni della multinazionale del crimine sono crollate ai minimi «storici» del 1973. Una *debacle* clamorosa per i signori della notte. Ad annunciarlo è una ragazzina Janet Reno, il ministro della Giustizia di Clinton, che ha illustrato i dati diffusi dall'ufficio statistico del suo dipartimento. Dal '93 al '98, calcola il Fbi, la criminalità violenta è diminuita del 7 per cento, sceso sensibilmente anche il numero degli omicidi (-8 per cento) e dei reati sessuali (-9 per cento). Come trent'anni fa, appunto. Ma quali sono stati gli ingredienti di quello che negli Usa anche i più critici osservatori della politica dell'amministrazione Clinton non esitano a definire un miracolo? La signora Reno si limita a parlare di una

«combinazione di fattori», ma negli ambienti vicini alla Casa Bianca non si nasconde la soddisfazione per un successo - la stessa responsabile del Dipartimento di Stato per la Giustizia dice che questi dati dimostrano «la buona riuscita della politica di Clinton» in materia di lotta al crimine - che sfata un mito. Quello dell'avversario Rudi Giuliani, il sindaco di New York che proprio sulla lotta al crimine e sulla ricetta della «tolleranza zero» ha costruito le sue fortune. Perché se rapine, omicidi e stupri calano a Los Angeles (dove non ci sono Giuliani e la tolleranza zero) come nella Grande Mela - è il ragionamento - allora a vincere, nelle metropoli come nelle piccole città, non è solo una politica repressiva, ma un mix di fattori che vanno dall'aumento delle forze di polizia ad un miglioramento dell'amministrazione della giustizia, e soprattutto alla crescita economica che si registra negli Usa e che ha portato ad un aumento dei posti di lavoro e alla diffusione di una maggiore sicurezza. Una tendenza, quella del calo degli indici di criminalità, che già l'anno scorso fece parlare di «miracolo» Clinton. Con il 3 per cento di reati gravi in meno rispetto all'anno precedente, il '97 si è segnalato come l'anno della svolta. Tanto che se nel 1988 solo un americano su dieci si azzardava a definire il suo quartiere «sicuro», dieci anni dopo la percentuale saliva a cinque. Addirittura fenomenali i segnali arrivati quell'anno da Washington, la città più violenta ribattezzata negli anni '80 la «Beirut West»: la gente non fuggiva più, non abbandonava più la città insicura e la popolazione, incredibile!, aumentava. Una crescita di fiducia dovuta alle politiche dell'amministrazione: il pacchetto di leggi anticrimine, in primo luogo, 200mila poliziotti in più distribuiti nelle metropoli come nelle piccole città del Sud, e soprattutto una lotta feroce alle «cause» della disperazione, del disagio sociale diffuso e di quei fattori che favoriscono la crescita della criminalità diffusa. Sviluppo economico e lavoro: un binomio indissolubile. Le statistiche dicono che oggi negli Usa si lavora come trent'anni fa, e forse non è un caso che gli indici della criminalità sono arretrati proprio a trent'anni prima.

«combinazione di fattori», ma negli ambienti vicini alla Casa Bianca non si nasconde la soddisfazione per un successo - la stessa responsabile del Dipartimento di Stato per la Giustizia dice che questi dati dimostrano «la buona riuscita della politica di Clinton» in materia di lotta al crimine - che sfata un mito. Quello dell'avversario Rudi Giuliani, il sindaco di New York che proprio sulla lotta al crimine e sulla ricetta della «tolleranza zero» ha costruito le sue fortune. Perché se rapine, omicidi e stupri calano a Los Angeles (dove non ci sono Giuliani e la tolleranza zero) come nella Grande Mela - è il ragionamento - allora a vincere, nelle metropoli come nelle piccole città del Sud, e soprattutto una lotta feroce alle «cause» della disperazione, del disagio sociale diffuso e di quei fattori che favoriscono la crescita della criminalità diffusa. Sviluppo economico e lavoro: un binomio indissolubile. Le statistiche dicono che oggi negli Usa si lavora come trent'anni fa, e forse non è un caso che gli indici della criminalità sono arretrati proprio a trent'anni prima.



Un omicidio lungo una strada in basso il sindaco di New York

IL CASO

La ricetta di Giuliani: pallottole dum dum e «zero tolerance»

ROMA Il suo slogan è «tolleranza zero». Contro il crimine bisogna essere veloci, presenti e, soprattutto, non fare distinzione tra i reati. Un rapinatore che entra in un supermercato sparando all'impazzata non è nient'altro che quel bambino che alcuni anni prima bighellonava per le strade chiedendo l'elemosina. Con questo sistema Rudolph Giuliani, Rudy lo sceriffo, ha debellato il terrore dalla città di New York. «Per combattere il crimine - è la sua ricetta - è necessario trasformare l'atteggiamento psicologico. Mai essere cinici o compiacenti di fronte a reati apparentemente poco importanti». Sua è l'idea di bandire gli ambulanti dalle 144 strade più affollate della Grande Mela perché «intralciano il passaggio, rovinano l'estetica e vendono cibi poco igienici». Sua la decisione di dare in dotazione alla

polizia le pallottole «Dum Dum», proiettili perforanti chiamati così dal nome della città indiana vicina a Calcutta dove vennero prodotte nel 1890 e poi subito messe al bando, nell'1899, dalla convenzione dell'Aja perché troppo crudeli e disumane. L'ultima soluzione per rendere la città più sicura e investire sulla prevenzione del crimine, è del marzo di quest'anno: il sindaco repubblicano ha proposto di raccogliere e inserire in uno schedario il Dna di tutte le persone arrestate per poter disporre di una immensa banca dati da utilizzare nelle inchieste giudiziarie. Immediatamente, come è naturale, è stato attaccato dalle Associazioni per i diritti civili che lo hanno accusato di «grave violazione della privacy dei cittadini».

americano, amato dall'americano medio che si sente più sicuro e protetto, Giuliani va comunque avanti nella sua politica repressiva confortato anche dai sondaggi e dai rapporti dell'Fbi che - come l'ultimo reso noto ieri - confermano questa tendenza a scendere del tasso di criminalità. La sua ricetta è chiara, semplice, lineare. «Bisogna essere vigili e presenti giorno e notte - spiega il sindaco italo-americano - l'unico modo per vincere il braccio di ferro con i criminali è essere più furbi di loro e soprattutto molto più veloci». All'inizio di quest'anno, commentando l'escalation criminale che aveva messo in allarme la città di Milano ad un quotidiano italiano, aveva poi spiegato ancora meglio. «Il fattore in assoluto più importante è l'atteggiamento psicologico. L'unica verità sull'attività criminale è che trascende dai confini geografici. A New York i politici erano in gran parte cinici e compiacenti di fronte a reati di poco conto, come ad esempio quelli commessi dai grafitari. Non avevano realizzato che

permettendo quelle malefatte, diciamo «minori», di fiorire indisturbate, non hanno fatto altro che inviare ai malviventi il messaggio: «Siamo pronti a tollerare anche i crimini seri». Così Giuliani inviava l'Italia ad adottare la sua soluzione newyorkese. «Qui abbiamo adottato il "programma CompStat" - diceva - . Un sistema di monitoraggio del crimine che, con le più sofisticate tecnologie, ci permette di identificare il trend criminale emergente e di fermarlo sul nascere prima che diventi epidemico. Questo sistema - ha poi aggiunto - funziona perché investe la polizia di enormi responsabilità, nel bene e nel male. Gli agenti vengono premiati per il numero di arresti che effettuano, ma debbono rispondere anche del volume dei crimini commessi nella loro circoscrizione».

Rudolph «il violento» ha collezionato così il suo più grande successo: liberare i newyorkesi dalla paura. Ma anche la fama di sindaco razzista. Sempre secondo un sondaggio pubblicato dal New York Times, quest'anno, è emerso che solo il 25% della popolazione crede che la polizia tratti i bianchi e i neri in modo uguale. Mentre il 90% degli intervistati di colore ritiene che si comporti in modo brutale e razzista. L'ex sindaco afro-americano di New York David Dinkins nei mesi scorsi si è fatto arrestare per protestare contro la giunta di Giuliani e l'uccisione indiscriminata di un immigrato davanti alla porta della sua casa. Eppure non basta. Sempre secondo un altro sondaggio Giuliani potrebbe vincere il duello con Hillary Clinton per un seggio al senato.



An.T.

L'INTERVENTO

L'IMMIGRAZIONE? FA PARTE DELLA GLOBALIZZAZIONE

di GIAMPIERO CIOFFREDI*

Sabato scorso è cominciato a Cecina il V meeting Internazionale Antirazzista promosso dall'Arci in collaborazione con la Regione Toscana, gli enti locali della provincia di Livorno, il ministero degli esteri e l'Unione Europea. Circa mille giovani si incontrano in questi giorni con al nostro meeting dando vita a quello che è diventato il più importante appuntamento europeo delle associazioni antirazziste e dei movimenti di solidarietà internazionali. In questo momento sentiamo l'esigenza di restituire valori di fondo alla politica e alla democrazia.

Solidarietà, interdipendenza, convivenza, diritti, cooperazione non violenza e fiducia reciproca sono per noi le coordinate del nuovo modo di pensare e governare che devono affermarsi in questo fine secolo. Fuori da ciò sono destinate ad aggravarsi e ad esplodere in modo incontrollabile e devastante le contraddizioni accumulate nel nostro tempo. L'emergere di una convulsa ricerca di identità nazionali, l'esplosione di tensioni etniche, la crisi dello stato sociale, i giganteschi processi di esclusione sociale, il catastrofico divario tra il nord e il sud del pianeta richiedono una radicale innovazione nel pensiero e nell'agire della politica.

E dentro questo contesto, che legge le migrazioni come un tassello della globalizzazione, che cerchiamo di confrontarci in questi giorni a Cecina. Innanzitutto per comprendere, capire ed intervenire, cercando dentro la storia dell'oggi quell'equilibrio necessario tra ragioni, valori e politica capace di evitare sviluppi tragici per il nostro futuro.

L'inizio del nuovo millennio coincide con la nascita della nuova Europa. Comincia un nuovo tempo per il continente che in questo secolo è stato il laboratorio dei nazionalismi e dei totalitarismi, che ha vissuto la tragedia delle due guerre mondiali, di una recente irragionevole guerra nei Balcani e le atrocità della shoà. Il futuro che si apre contiene grandi opportunità democratiche ma anche grandi rischi involutivi. L'Europa non deve cadere nell'errore di chiudersi in se stessa e coltivare l'illusione di poter vivere separata e sorda alle gigantesche contraddizioni dell'umanità. Contrastare la logica della «forza Europa» con una politica avveduta aperta al mondo dotata di forte capacità di cooperare in un contesto di nuove relazioni, in un reciproco aiuto allo sviluppo garantendo pari opportunità e diritti ai migranti, costituisce non solo un'efficace risposta all'instabilità, ma anche un profilo ideale e culturale che dà un'anima alla nuova Europa.

Il nostro paese può e deve dare un contributo originale e autonomo a questa prospettiva garantendo da subito che l'importante obiettivo della «comunitarizzazione» delle politiche sull'immigrazione raggiunto con il trattato di Amsterdam non diventi soltanto armonizzazione nelle politiche dei controlli e delle espulsioni. Per fare tutto ciò è allora urgente recuperare lo spirito riformista e il metodo che hanno portato all'approvazione nel marzo '98 della legge 40 sull'immigrazione, completando il quadro normativo con l'approvazione della legge sull'asilo, sul diritto di voto e sulla cittadinanza. Abbiamo condiviso e sostenuto l'impianto complessivo della legge 40 e, pur con alcuni limiti, crediamo sia una buona legge, che contiene norme e procedure in grado di avviare quella svolta nelle politiche di immigrazione di cui il nostro paese ha davvero bisogno.

È l'inadeguatezza delle politiche del passato che hanno contribuito in maniera decisiva a sedimentare nel nostro paese umori, comportamenti e prassi xenofobe che a volte sfociano in vero e proprio razzismo. In Italia l'immigrato evoca infatti una minaccia sociale: degrado del territorio, spaccio di droga, criminalità e prostituzione. Il milione e trecentomila immigrati che vive lavoro, paga le tasse, manda i figli a scuola in condizioni difficili e in un'incalpevole precarietà e marginalità scompare alla nostra vista, deformando ed enfatizzando la realtà del fenomeno migratorio.

*coordinatore nazionale di ArciNero e NonSolo

Mercoledì

Scuola & Formazione

PROSSIMAMENTE IN EDICOLA

DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ.
CORSI, CONCORSI,
RICERCA SCIENTIFICA

Quotidiano di politica, economia e cultura **l'Unità**

